

» Il «ribelle» Il capo dei deputati idv: tanti anni per diventare partito di governo e Tonino manda tutto al macero

«Di Pietro scodinzola dietro a Grillo. Basta»

Donadi: bisogna convocare il congresso Pronto a dimettermi da capogruppo



Capogruppo

Massimo Donadi, 49 anni (in alto, foto P/press), è capogruppo alla Camera dell'Idv, partito che ha contribuito a fondare. È stato senatore dell'Idv nel 2005-2006, poi deputato nell'Ulivo. Nel 2008 è stato rieletto a Montecitorio

ROMA — «Ci abbiamo messo anni e anni a creare tutto questo. A trasformare l'Italia dei Valori da movimento di protesta a partito di governo. E adesso Tonino sta mandando tutto al macero. Se fosse sceso in campo per le primarie sarebbe stata un'ottima notizia, la prova che staremmo ancora lavorando con Bersani e Vendola nel centrosinistra. Invece no, candidandosi a premier ha fatto l'ennesima scelta di rottura».

Parla tutto d'un fiato, Massimo Donadi. Segno che le parole che usa in questo colloquio col *Corriere della Sera*, nella sua mente, sono state già soppesate. Compreso il verbo «scodinzolare», che associa ad Antonio Di Pietro. «Continua a fare scelte che ci allontanano da quella prospettiva di governo che dovremmo invece costruire. Ed è la prova che ormai Tonino preferisce scodinzolare dietro Beppe Grillo, copiarne persino il linguaggio e gli atteggiamenti offensivi. D'altronde, quel video sul Parlamento dei morti viventi e i leader trasformati in zombie che cos'era se non un modo di scodinzolare dietro il comico genovese? Io invece penso che non sia giusto tradire così la nostra storia». Tra l'altro, aggiunge il capogruppo alla Camera, «trasformare l'Idv in una copia del Movimento 5Stelle sarebbe una pessima idea. Tutti alla fine sceglierebbero l'originale, non l'imitazione».

La ripete fino all'ossessione, Donadi, la parola «governo». Ed è in nome di

quella parola che ha chiesto a Di Pietro di convocare l'esecutivo del partito prima dell'appuntamento di Vasto in programma a settembre. «Ieri (giovedì, ndr) mi è arrivata la sua risposta. In effetti», sorride amaramente, «l'ha anticipato, l'appuntamento. Di tre ore. Invece delle nove di sera, ci vedremo alle sei di pomeriggio». Troppo tardi per chi, come lui, insiste per tornare a tessere immediatamente la tela con Bersani e Vendola. «E guardi che qui non si tratta di una semplice divisione interna su un tema di attualità. Qui si tratta di scegliere tra due prospettive: una di governo, l'altra di opposizione». O è bianco o è nero. «Impossibile trovare una mediazione».

Da qui alla scissione nell'Idv il passo sembra breve. Brevissimo. «Mi rifiuto anche solo di prendere in considerazione quest'ipotesi», scandisce Donadi. «Mi rifiuto di pensare che Di Pietro non ci ripensi. Discutere di questa scelta a settembre è impossibile. I giochi sarebbero fatti».

A fare l'avvocato del diavolo, bisogna chiedergli di Casini. Dell'ipotesi, che Di Pietro ha sempre respinto, di stringere i bulloni di un accordo coi centristi. «In questo momento mi sembra davvero paradossale prendersela con l'Udc», osserva Donadi. Perché «è evidente che se avessimo lavorato sin da subito insieme a Bersani, se Di Pietro non avesse deteriorato i rapporti politici e anche umani col Pd, in questo momento il ruolo dell'Udc sarebbe stato più marginale. O, quantomeno, ridimensionato».

Sa che qualcuno gli darà del venduto. «Qualcuno», sorride, «ha già parlato di una "tresca". Ma non si tratta di questo. Si tratta di non tradire il percorso che abbiamo fatto fino ad oggi», insiste il capogruppo. «Se ci pensa bene, alla fine abbiamo vinto. Perché siamo riusciti a portare in dote al centrosinistra tutte le nostre battaglie. Quelle per la legalità, quelle contro la cattiva politica, contro la corruzione nella burocrazia: il patrimonio dell'Idv è diventato patrimonio di tutti. Perché tradirlo rimanendo fuori?».

Dice di non essere solo, Donadi. «Decine e decine di amministratori locali del partito mi chiedono di andare avanti in questa battaglia». Non è soltanto una questione politica, spiega. «Prima o poi arriva sempre un momento in cui si definisce il senso di una scelta di vita. Quella di un politico, adesso, non può non tener conto di una crisi che impone delle responsabilità. E che impone anche di non rimanere fuori da una prospettiva di governo. Nei prossimi anni saremo chiamati a fare scelte difficili, lontane dall'applauso facile che si strappa all'opposizione. Dobbiamo starci. Perché è solo standoci che potremmo coniugare il rigore alla crescita e al bisogno di equità che c'è in questo Paese». E lo sa, Donadi,



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

che da oggi qualcuno potrebbe chieder-

Ha copiato i 5 Stelle anche con i leader trasformati in zombie. Ma gli elettori scelgono l'originale non l'imitazione

gli indietro anche i galloni di capogruppo. «Non ci sono diventato con un sorreggio. Né sono stato calato dall'alto. Mi hanno scelto i colleghi. E la loro scelta è revocabile». Certo, conclude, «se dimettermi da capogruppo fosse il prezzo da pagare per convincere Di Pietro ad anticipare la riunione dell'esecutivo o a convocare il congresso sono pronto a pagarlo. Anche subito».

Tommaso Labate